

## I segreti del contrabbando

ROMA - Albino e Angelo Prudentino. Quarantanove e ventisei anni. Padre e figlio. Mandate a mente questi due nomi di una dinastia contrabbandiera. E la data di ieri, giorno del loro arresto in Grecia, in una mattinata di inseguimenti, autoscontro e cuore in gola lungo i 7 chilometri che uniscono il porto di Rio al centro di Patrasso. Dove la Toyota Yaris su cui Albino viaggiava ha finito una folle corsa durata venti minuti, chiusa nella tenaglia delle auto di Atene e degli uomini dello Sco.

Mandate a mente questi due nomi e questa data perché forse, con un po' di fortuna, quello che ha «regalato» la loro cattura segnerà un punto di inversione nella guerra ai Signori delle bionde. Nelle mani degli investigatori del Servizio centrale operativo della Polizia, con un grosso pesce come Albino, è finito infatti il libro mastro del contrabbando. Decine di pagine fitte di nomi, cifre, incassi e famiglia Prudentino. La memoria storica e contabile più recente dei movimenti di denaro e sigarette disposti dall'uomo che era diventato negli ultimi cinque anni il padrone delle nuove rotte del contrabbando verso l'Italia. Quindici-ventimila casse di bionde al mese, per un fatturato di otto miliardi. Lira più, lira meno.

Le sigarette venivano approvvigionate nei depositi delle grandi multinazionali - Philp Morris, Reynolds - nell'Europa dell'Est. Polonia, Bulgaria, Romania. Quindi caricate sugli scafi che incrociavano sulla nuova direttrice del canale di Otranto. Decine di miglia più a sud della tradizionale rotta montenegrina. Con profitto e reciproca soddisfazione di decine di vecchi «compari» iscritti alla clientela del libro mastro. In Puglia, in Campania, in Calabria. Alcuni nomi noti. Altri, assai meno.

Come ignoto, del resto, era, il nuovo business di Albino, lavanderia di parte almeno dei suoi introiti: il commercio dei metalli. Sui sedili della sua Toyota Yaris, in una cartellina, fatture per 250 milioni di dracme, oltre un miliardo di lire. E con loro una batteria di una decina di cellulari gsm con scheda greca. Per molto tempo un'assicurazione sulla latitanza di Albino, rima che certe «chiacchiere» al telefono non diventassero la sua condanna.

E già perché in fondo a segnare la sua fine sono stati, negli ultimi mesi, l'amicizia e gli affari con Francesco Prudentino. Ciccio la busta, l'omonimo senza parentele di sangue, ma di stesso sangue contrabbandiero, arrestato a Salonicco il 22 dicembre scorso. Era ad Albino che Ciccio si era rivolto all'inizio dell'estate.. Alla sua sapienza nel nascondere chiunque all'aria aperta. Almeno in Grecia, casa sua. Da quando, inizio anni '90, aveva stretto un patto di acciaio con due vecchi filibustieri attici del contrabbando, Stavros Vatikiotis e Hristos Katapodis. A Ciccio, Albino, comelui ricercato, ma da entrambe le polizie - greca e italiana - aveva trovato la casa di Salonicco, le macchine con targa greca su cui viaggiare, i gsm da alternare. E, perché no, aveva pagato le mance necessarie a qualche sbirro di quartiere per girarsi dall'altra parte e non fare domande. Soprattutto nei dintorni del «Dom caffè» di Salonicco, dove li uomini di Ciccio, quelli di Albino e briganti russi di passo, per mesi hanno concluso nuovi affari.

«Da quando Ciccio era arrivato in Grecia, le sigarette le prendeva da Albino - spiega un investigatore - E non poteva essere altrimenti. Perché lui era il padrone. Degli approvvigionamenti e delle rotte. Neppure dopo la cattura di Ciccio si era preoccupato. Continuava a fare quel che aveva sempre fatto. Come se la cosa non lo riguardasse. Come

se tenesse in pugno chiunque, da queste parti». Al punto che neppure il ministero dell'Interno greco, ieri mattina, se l'è sentita di avvertire il comando di polizia di Patrasso di quanto si sarebbe scatenato di lì a poco tra le case del porto di Rio. Meglio mandare una squadra da Atene con tanto di delega speciale e bolli di autorizzazione e avvertire gli sbirri di casa a cose fatte.

Albino le ha provate tutte per squagliarsela. Ma alle 10.30 del mattino (le 9.30 in Italia), quando la sua Toyota ha fatto capolino di fronte alla casa di Rio che gli investigatori osservavano da settimane, anche il suo tempo è scaduto. Un inseguimento durato venti minuti, una telefonata al figlio Angelo ( che lo aspettava in casa) per tentare, inutilmente, di farlo sparire. Quindi la resa sul cofano di una macchina della polizia greca. E una richiesta non accolta, da re in catene: “Potete portarmi nel carcere di Patrasso?”.

**Carlo Bonini**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***